

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 aprile 2016



CNI-MAKING

Italia Oggi	27/04/16	P. 41	L'eccellenza al gran completo	1
Italia Oggi	27/04/16	P. 41	Un momento dedicato al talento dei singoli protagonisti	2

NUOVO CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	27/04/16	P. 40	Appalti, bandi da revocare se c'è il massimo ribasso	Roberto Mangani	3
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	27/04/16	P. 40	Professionisti, 500 assunti nella cultura	5
-------------	----------	-------	---	---

INCENTIVI DIPENDENTI PA

Italia Oggi	27/04/16	P. 37	Progettisti, gli incentivi rientrano dalla finestra	Luigi Oliveri	6
-------------	----------	-------	---	---------------	---

RIGENERAZIONE URBANA

Stampa	27/04/16	P. 26	"Le mie isole belle e utili a ogni svincolo"	7
--------	----------	-------	--	---

ENERGIA SOLARE

Corriere Della Sera	27/04/16	P. 29	La ripresa può partire dall'energia solare	Francesco Grillo	9
---------------------	----------	-------	--	------------------	---

EQUITALIA

Sole 24 Ore	27/04/16	P. 41	Accordo Equitalia-consulenti per servizi più semplici e diretti	11
-------------	----------	-------	---	----

INTERNET DELLE COSE

Sole 24 Ore	27/04/16	P. 1	Perché l'«Internet delle cose» è la frontiera della crescita	Carlo De Benedetti	12
-------------	----------	------	--	--------------------	----

PARTITA IVA

Sole 24 Ore	27/04/16	P. 38	Partita Iva aperta finché restano rapporti pendenti	14
-------------	----------	-------	---	----

MakING, il convegno del Consiglio nazionale di categoria in programma a Roma da domani

L'eccellenza al gran completo

Tre giorni per i migliori prodotti dell'ingegneria italiana

Un grande evento per celebrare l'eccellenza dell'ingegneria italiana nel mondo. Da questa idea di fondo è nata MakING che, nelle intenzioni del Consiglio nazionale degli ingegneri, completa una serie di iniziative organizzate, in questa prima parte del 2016, allo scopo di sottolineare le capacità e il contributo dato dalla categoria al benessere e alla crescita materiale e culturale del paese. Tre giorni di attività combinate dedicati alle risorse e ai prodotti migliori dell'ingegneria italiana. Attraverso l'esposizione e l'illustrazione di opere di grande rilievo, realizzate in Italia e all'estero, il Cni si propone di evidenziare i molti traguardi raggiunti da questo settore in Italia, senza dimenticare la proiezione verso il futuro con le sfide che ci attendono per il domani.

«Troppo spesso noi italiani», dice Armando Zambrano, presidente del Cni, «un po' per esterofilia un po' per autolesionismo, tendiamo a dimenticare le nostre qualità. Ci piangiamo addosso lamentando le nostre disgrazie e perdiamo di vista il molto di buono che siamo capaci di realizzare. A volte è necessario soggiornare per un certo periodo all'estero per renderci conto di quanto gli altri invidino le nostre capacità. Uno dei settori in cui l'Italia tradizionalmente si esprime al meglio è proprio il nostro: l'ingegneria. Per questo motivo il Consiglio nazionale degli ingegneri ha concepito un evento che vuole essere l'occasione per illustrare ad un pubblico vasto la grande capacità tecnica e competitiva dell'ingegneria italiana».

L'importante kermesse si articolerà attraverso tre gior-

nate dal 28 al 30 aprile presso il Nazionale spazio eventi (via Palermo 12, Roma) ed avrà due elementi portanti: le tavole rotonde e una mostra. Quest'ultima avrà come obiettivo quello di illustrare alcune tra le migliori espressioni dell'ingegneria italiana in termini di inventiva, innovazione, capacità tecnica e visione. Le tavole rotonde, accompagnate da una serie di interventi preliminari, serviranno a raccontare ai partecipanti le singole esperienze, raggruppate in tre grandi aree tematiche: le grandi opere per il paese; ambiente, sicurezza e prevenzione del rischio; avanguardie e innovazione. Giovedì, alle ore 12, sarà inaugurata la mostra che si protrarrà fino a tutta la mattinata di sabato. Nel pomeriggio, a partire dalle ore 15, è prevista la prima tavola rotonda, moderata dal giornalista de La7 Andrea Pancani, che avrà per titolo «Opere e strutture del nostro tempo». Dopo l'intervento introduttivo di Enzo Siviero (Rmei), il dibattito sarà alimentato da Giovanni Costa (Rfi Gruppo Ferrovie dello Stato), Fulvio Maria Soccodato (Anas) e Marco Fragale (Enel). A seguire i racconti

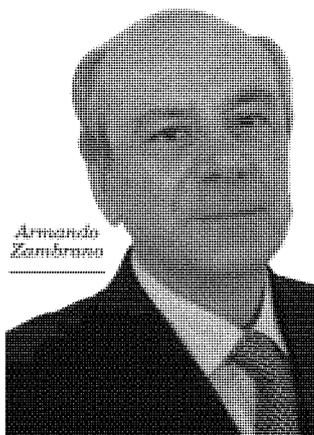
di Tullia Iori (Università Tor Vergata), Edo-

ardo Cosenza (Università Federico II Napoli), Francesco Ossola (Consorzio Venezia Nuova), Antonino Galatà (Spea Engineering) e Paolo Cremonini (Gruppo Fagioli), oltre alle riflessioni finali di Sergio Poretti (Università Tor Vergata).

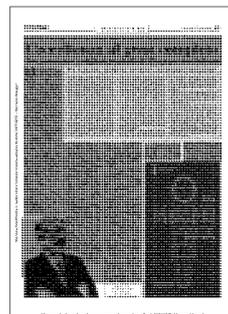
I lavori riprenderanno venerdì mattina alle 10,30 con l'importante presenza di Mauro Moretti, ingegnere, Amministratore delegato di Finmeccanica, che sarà protagonista di un'intervista curata dalla giornalista Rai Maria Concetta Mattei che modererà anche la successiva tavola rotonda avente per tema «Sfide: ambiente, energia, sicurezza». Dopo l'intervento introduttivo di Carlo Viggiani (Università Federico II Napoli) parteciperanno al dibattito Giuseppe Zollino (Sogin), Massimo Forni (Enea) e Mauro Dolce (Dipartimento Protezione Civile). Quindi le storie di Giorgio Franceschetti (Università Federico II Napoli), Federica Sorrentino (Qatar Civil aviation authority), Corradino Corradi (Vodafone), Luigi Scibile (Cern), Chiara Montanari (Politecnico di Milano) e Felice Arena (Università Mediterranea Reggio Calabria).

L'ultima tavola rotonda, prevista per le ore 15, avrà per titolo «Avanguardia e innovazione» e sarà condotta dal giornalista Rai Franco Di Mare. Dopo l'introduzione di Stefano Baietti (Link Campus University), ci sarà il dibattito con Luciano Vasques (Eni Tecnomare), Sergio Greco (Thales Alenia Space), Marcella Verzilli (Fca, Cen-

tro ricerche Fiat) e Mario De Pascale (ingegnere e scrittore). Al termine i racconti di storie di successo di Amalia Ercoli Finzi (Politecnico di Milano), Norberto Salza (Aliscart), Giampietro Marchiori (Eie Group), Luciano Belviso (Backshape), Eugenio Guglielmelli (Università Campus Bio-Medico) e Maurizio Mencarini (Export-System).



Armando Zambrano



Un momento dedicato al talento dei singoli protagonisti

Uno dei momenti centrali di MakING sarà rappresentato dalla mostra che verrà allestita all'interno delle sale del Rome Life Hotel. L'idea di mettere a disposizione dei partecipanti uno spazio espositivo nasce dall'esigenza di comunicare ad un vasto pubblico le capacità che l'Italia ha sempre espresso e continua a esprimere. Verranno illustrati casi di successo dell'ingegneria italiana e il talento dei singoli protagonisti. Il tutto attraverso l'esposizione di materiale di vario tipo: dai pannelli fotografici ai plastici, da modelli ai video, da disegni ad oggetti e così via. Le opere rappresentate riguardano il campo civile, l'industria, la ricerca, prodotti rientranti nel campo dell'ingegneria dell'informazione. Il tutto realizzato da ingegneri italiani, nel nostro Paese o all'estero. La mostra si avva-

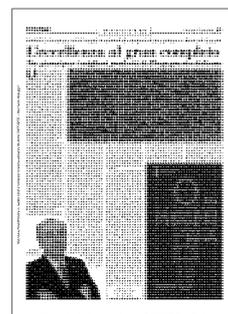
le della collaborazione dei singoli Ordini Provinciali degli Ingegneri che hanno provveduto ad individuare tra i propri iscritti gli ingegneri che, nel passato come in anni recenti, si sono distinti per le proprie opere dal carattere particolarmente innovativo, per la complessità, per il loro contenuto tecnologico, per il prestigio e per il consenso riscosso in ambito internazionale. Il materiale pervenuto al Cni dagli ordini territoriali è stato esaminato da una commissione interna del Cni che ha effettuato una selezione delle opere più rilevanti e dei loro autori, provvedendo quindi ad ideare e realizzare lo specifico percorso espositivo delle eccellenze prodotte dalla categoria.

I partecipanti alla mostra potranno osservare il prodotto di questa selezione che ha voluto privilegiare

l'inventiva, l'innovazione, la capacità tecnica e la visione, nei grandi interventi di ingegneria civile così come in relazione alle più sorprendenti opere di innovazione tecnologica.

Applicazioni nate dall'intuizione di ingegneri che, in ogni ambito specifico, accompagnano il progresso della società migliorando la vita degli individui.

Il contributo dei grandi player italiani, che hanno fatto della nostra ingegneria una delle più richieste ed apprezzate al mondo, sarà affiancato a quello di strutture di progettazione più piccole o emergenti, portatrici di livelli di conoscenza specialistica e capacità di innovazione inaspettate, in grado di rendere il modello produttivo italiano del tutto originale, moderno e competitivo.



Il nuovo Codice. Amministrazioni alle prese con avvisi pubblicati dopo il 19 aprile

Appalti, bandi da revocare se c'è il massimo ribasso

Atti da riformulare e ripubblicare anche in caso di subappalto o appalto integrato

Roberto Mangani

■ L'entrata in vigore immediata del nuovo **Codice degli appalti** sta causando un generale disorientamento negli **enti appaltanti** e negli **operatori**, a causa della mancanza di un'adeguata disciplina transitoria (pericolo da tempo segnalato da questo giornale, si veda da ultimo *Il Sole 24 Ore* del 22 aprile). **Non** appare **idonea** allo scopo la complessa normativa contenuta nell'**articolo 216**, diretta a regolamentare il passaggio tra il vecchio e il nuovo regime. Essa lascia, infatti, in vita "pezzi" del vecchio regolamento in attesa dell'emanazione delle linee guida dell'Anac e di una nutrita serie di provvedimenti attuativi, imponendo agli enti appaltanti una complicata attività di rico-

struzione sistematica.

Nel contempo, lo stesso articolo 216 stabilisce una linea di cesura netta tra il vecchio e il nuovo regime: solo le procedure i cui bandi sono stati pubblicati prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice - cioè entro il 18 aprile - possono continuare a svolgersi con le vecchie regole, mentre quelle che hanno origine in bandi pubblicati dopo tale data devono seguire le nuove regole.

La conseguenza di questa impostazione è evidente (ed è stata ribadita dal Comunicato congiunto Anac-Mit): i bandi pubblicati a partire dal 19 aprile che contengono previsioni in contrasto con le norme introdotte dal decreto legislativo 50/2016 devono essere revocati e vanno ripubblicati dopo averli resi aderenti alle nuove norme.

L'applicazione di questo principio impone alle stazioni appaltanti un'analisi puntuale dei contenuti dei singoli bandi per verificare se e in quali punti essi eventualmente confliggano con la nuova disciplina e vadano quindi corretti. Si tratta di

un'analisi per nulla agevole, posto che deve essere operata con riferimento a tutte le singole disposizioni del nuovo Codice.

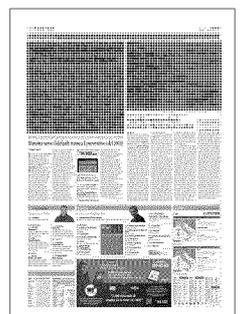
Vi sono tuttavia alcuni specifici aspetti in cui il possibile conflitto appare immediato e insanabile. Il primo è quello relativo all'utilizzo dell'appalto integrato di progettazione ed esecuzione, da affidare sulla base di un progetto preliminare o definitivo. Questa tipologia di appalto non è più ammessa dal decreto legislativo 50/2016: di conseguenza, se un bando pubblicato dopo il 18 aprile prevede l'affidamento di un appalto integrato, l'ente appaltante lo deve revocare, dotandosi di un progetto esecutivo e solo dopo potrà ripubblicare il bando per l'affidamento di un appalto di sola esecuzione (unica tipologia oggi consentita).

Il secondo profilo riguarda i criteri di aggiudicazione. Con le nuove norme il criterio del prezzo più basso (oggi ridefinito del minor prezzo) è utilizzabile solo per i lavori fino a un milione di euro e per le forniture e i servizi sottosoglia o con caratteristiche

standardizzate. Pertanto, qualora un bando pubblicato dopo il 18 aprile preveda il ricorso a questo criterio di aggiudicazione al di fuori delle ipotesi indicate, andrà revocato. Il nuovo bando da ripubblicare dovrà prevedere l'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con i conseguenti criteri di valutazione e il peso ponderale attribuito a ciascuno di essi.

Il terzo profilo attiene al subappalto. Le nuove norme prevedono che il ricorso al subappalto debba essere espressamente consentito nel bando di gara, che per le opere superspecialistiche non possa superare il 30% dell'intero importo dei lavori e che per gli appalti sopra soglia sia individuata già in sede di offerta la terna di subappaltatori. Nessuna di queste previsioni è contenuta nella vecchia disciplina. Di conseguenza, un bando pubblicato dopo il 18 aprile, non contenendo le indicazioni richiamate, dovrà essere revocato, integrato nei termini previsti dal nuovo Codice e ripubblicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vademecum

La procedura per chi tratta rifiuti pericolosi

Gli obbligati	L'adempimento	La modalità
Soggetti che, nella propria unità locale, producono non più di 7 rifiuti e, per ogni rifiuto, utilizzano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari finali	Comunicazione Rifiuti Speciali Semplificata <i>Oppure</i>	Spedizione postale della modulistica cartacea
	Comunicazione Rifiuti	Trasmissione telematica www.mudtelematico.it
Altri produttori iniziali e nuovi produttori	Comunicazione Rifiuti	Trasmissione telematica www.mudtelematico.it
Gestori (recuperatori, trasportatori, compresi i trasportatori di rifiuti da essi stessi prodotti, smaltitori)	Comunicazione Rifiuti	Trasmissione telematica www.mudtelematico.it
	Comunicazione Veicoli Fuori Uso (se dovuta)	
	Comunicazione Imballaggi – Sezione Gestori rifiuti di imballaggio (se dovuta)	
	Comunicazione Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (se dovuta)	
Intermediari o commercianti senza detenzione	Comunicazione Rifiuti	Trasmissione telematica www.mudtelematico.it
Conai o altri soggetti di cui all'articolo 220, comma 2, Dlgs 152/2006	Comunicazione Imballaggi – Sezione Consorzi	Trasmissione telematica www.mudtelematico.it
Soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione dei rifiuti urbani o assimilati	Comunicazione rifiuti urbani e assimilati e raccolti in convenzione	Compilazione telematica in www.mudcomuni.it . Se il dichiarante non possiede la firma digitale può inviare con raccomandata semplice il modulo presente nel sito firmato e completato con l'attestazione di pagamento
Produttori di Aee e Consorzi Raee	Comunicazione Aee	Via telematica www.impresa.gov.it con il seguente percorso: la mia scrivania/ambiente/registroAee/compilazione pratiche

DECRETO IN *G.U.*

Professionisti, 500 assunti nella cultura

Pronte 500 nuove assunzioni a tempo indeterminato per il ministero dei beni culturali. È stato pubblicato, infatti, in *G.U.* n. 96 di ieri il decreto del Mibact del 15 aprile 2016 recante la «Disciplina della procedura di selezione pubblica per l'assunzione di 500 funzionari». Potrà, quindi, essere avviata la prima fase della procedura selettiva per l'assunzione dei professionisti delle categorie interessate, ovvero, architetti, antropologi, archeologi oltre che restauratori e storici dell'arte (si veda *ItaliaOggi* del 16 aprile scorso). I posti a disposizione riguarderanno funzionari di ruolo da inquadrare nell'area III del personale non dirigenziale, posizione economica F1. Per ciascuno dei profili professionali sarà, inoltre, pubblicato entro il 10 maggio 2016, sul sito del Mibact il bando di concorso con l'indicazione del numero di posti e la loro distribuzione per regioni. Per essere ammessi sarà necessario essere in possesso della laurea specialistica o magistrale nelle discipline selezionate. Per i laureati in architettura sarà indispensabile anche l'abilitazione professionale.



Progettisti, gli incentivi rientrano dalla finestra

Incertezze sulla possibilità di erogare gli incentivi ai dipendenti pubblici progettisti. Secondo la chiave di lettura maggiormente accreditata dell'articolo 113 del dlgs 50/2016, questo avrebbe abolito il compenso a risultato per i progettisti delle pubbliche amministrazioni, adeguando così ad una richiesta molto forte del mondo dei progettisti privati, che possono ambire così ad un numero più ampio di incarichi. Tuttavia, la lettura attenta delle disposizioni contenute nella norma non permette di esprimere la certezza che effettivamente l'incentivo non sia dovuto. Se ci si sofferma sul comma 2 dell'articolo 113, in apparenza i progettisti sono esclusi. Infatti, la norma prevede che a valere sul quadro economico dell'opera, le amministrazioni pubbliche costituiscono e «destinano a un apposito fondo risorse finanziarie in misura non superiore al 2 per cento modulate sull'importo dei lavori posti a base di gara per le funzioni tecniche svolte dai dipendenti pubblici esclusivamente per le attività di programmazione della spesa per investimenti, per la verifica preventiva dei progetti di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del procedimento, di direzione dei lavori ovvero direzione dell'esecuzione e di collaudo tecnico amministrativo ovvero di verifica di conformità, di collaudatore statico ove necessario per consentire l'esecuzione del contratto nel rispetto dei documenti a base di gara, del progetto, dei tempi e costi prestabiliti». La progettazione non è menzionata.

Tuttavia, il successivo comma 3 dispone che «l'ottanta per cento delle risorse finanziarie del fondo costituito

ai sensi del comma 2 è ripartito, per ciascuna opera o lavoro, servizio, fornitura con le modalità e i criteri previsti in sede di contrattazione decentrata integrativa del personale, sulla base di apposito regolamento adottato dalle amministrazioni secondo i rispettivi ordinamenti, tra il responsabile unico del procedimento e i soggetti che svolgono le funzioni tecniche indicate al comma 1 nonché tra i loro collaboratori».

Il comma 1, nel definire gli oneri da indicare negli stanziamenti del quadro economico, si riferisce agli «oneri inerenti alla progettazione, alla direzione dei lavori ovvero al direttore dell'esecuzione, alla vigilanza, ai collaudi tecnici e amministrativi ovvero alle verifiche di conformità, al collaudo statico, agli studi e alle ricerche connessi, alla progettazione dei piani di sicurezza e di coordinamento e al coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione quando previsti ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008 n. 81, alle prestazioni professionali e specialistiche necessari per la redazione di un progetto esecutivo completo in ogni dettaglio». Quindi, il rimando che il comma 3 fa al comma 1, pare poter far rientrare dalla finestra la corresponsione degli incentivi, uscita dalla porta, visto che il comma 1 cita espressamente tra le «funzioni tecniche» anche quelle relative alla progettazione, i cui oneri sono indicati tra quelli che costituiscono il fondo. Si potrebbe pensare, allora, che il comma 2 escluda la destinazione delle somme connesse alla progettazione alla costituzione del fondo, certo. Ma, la disposizione combinata tra commi 3 e 1 non aiuta di certo a considerare conclusiva l'affermazione. Le possibilità che i tecnici della p.a., se incaricati, rivendichino davanti al giudice del lavoro la corresponsione dell'incentivo e che trovino ragione delle eventuali azioni è molto ampia. Solo la contrattazione decentrata dei singoli enti, se escludesse espressamente dai compensi i progettisti, potrebbe attenuare le possibilità di attivare e vincere un possibile contenzioso. Di certo, l'ambiguità della norma scatenerà interpretazioni disparate ed il solito carico di pareri spesso contraddittori delle sezioni regionali della Corte dei conti. Il tutto, meriterebbe un chiarimento molto veloce, anche per capire una volta e per sempre se l'Irap sia da considerare esclusa o inclusa nel quadro economico, problema irrisolto dai pareri criptici della magistratura contabile. Da sottolineare una novità chiara: col dlgs 50/2016 l'incentivazione potrà andare a responsabili del procedimento, direttore dell'esecuzione e loro collaboratori anche nel caso di appalti di servizi e forniture.

Luigi Oliveri



“Le mie isole belle e utili a ogni svincolo”

I cinque progetti di un'agronoma dell'Università di Perugia per trasformare i paesaggi intorno alle autostrade



Eleonora Mariano
28 anni, di Perugia, fa l'agronoma, e lavora alla Pefc Italia, la società che certifica che la carta derivi dalla gestione sostenibile delle foreste (incidentalmente, anche quella de la Stampa è certificata Pefc). Il consumo del suolo agricolo l'ha sempre appassionata. E insieme con un gruppo di lavoro di studiosi del dipartimento di scienze agrarie dell'Ateneo perugino ha lavorato a un progetto innovativo che unisce l'«utile» e il «bello» riutilizzando i terreni degli svincoli autostradali e statali, oggi abbandonati



Cinquecento anni fa inventammo il giardino all'italiana e l'architettura dei paesaggi, ma oggi ci interessiamo ben poco dell'uso che si fa del nostro prezioso territorio. A maggior ragione quando si tratta di opere pubbliche e infrastrutture: poco importa il suolo consumato, il paesaggio, e quel che rimane una volta smantellati i cantieri e allontanate ruspe e bulldozer.

Eleonora Mariano, 28 anni, di Perugia, fa l'agronoma, e lavora alla Pefc Italia, la società che certifica che la carta derivi dalla gestione sostenibile delle foreste (incidentalmente, anche quella de *La Stampa* è certificata Pefc). Il problema del consumo del suolo agricolo l'ha sempre appassionata. Ne ha trattato nella sua tesi di laurea magistrale qualche anno fa. E nei mesi scorsi, insieme con un gruppo di lavoro di studiosi del dipartimento di scienze agrarie dell'Ateneo perugino (il professor Angelo Frascarelli, Irene Petrosillo, Lucia Rocchi, David Grohmann e Francesca Giugliarelli) Eleonora ha lavorato a un progetto davvero innovativo, in grado di conseguire contemporaneamente l'«utile» e il «bello»: riutilizzare i terreni degli svincoli autostradali e statali, oggi abbandonati e brutti, per ricostituire un po' di bellezza e di qualità paesistica. Un progetto che è stato sostenuto dalla Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri (Cipag).

Valori non solo simbolici

In altri Paesi europei c'è grande attenzione al riuso delle aree marginali che affiancano le strade. Anche perché, come ci spiega Eleonora Mariano, non parliamo di poca cosa: i soli terreni occupati dagli svincoli au-

tostradali del Paese ammontano a ben 1.418 ettari. Fanno, per capirci, la superficie di 1.500 campi di calcio messi uno a fianco all'altro. «Non è tantissimo in cifra assoluta - spiega la giovane agronoma - ma recuperare ciò che è stato sottratto alla natura avrebbe un elevato valore simbolico». E poi, c'è anche il terreno occupato dagli svincoli delle strade statali: un territorio vasto, di cui però neanche l'Anas ha un'idea precisa.

Attualmente, come ognuno di noi sa molto bene, i terreni degli svincoli autostradali - che sono aree di proprietà del demanio statale e gestite dalle società che hanno la concessione autostradale - solo qualche volta risultano curati dal punto di vista paesaggistico. Molto spesso sono lasciati brulli, o con qualche sparso arbusto e albero.

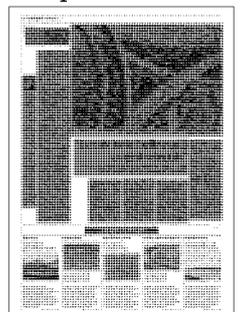
E come sempre avviene, la bruttezza «chiama» altra bruttezza: come spiegano ad Autostrade, gli automobilisti sembrano impegnatissimi a trasformare gli svincoli in discariche, costringendo gli addetti agli sfalci dell'erba a recuperare quantità «sorprendentemente elevate» di rifiuti. E in più attualmente la semplice manutenzione sull'intera rete autostradale comporta la bellezza di 10.000 ore di lavoro, che però non producono alcun valore aggiunto.

Il progetto del gruppo dell'Università di Perugia prevede cinque soluzioni per un uso alternativo, utile e bello dei terreni in questione: per produrre legno da cellulosa, legno da opera, per conservare piante ed essenze locali, per realizzare «isole di bellezza paesaggistica», e

per produrre energia elettrica con pannelli fotovoltaici. Ciascuno dei cinque progetti porterebbe vantaggi di diverso tipo, ambientali, occupazionali, economici, considerando l'elettricità prodotta, la legna, la biomassa, i costi per la gestione. Le soluzioni sono state messe a punto considerando cinque località precise sull'Autostrada del Sole, sull'Aurelia e sulla E45 in Umbria (ovviamente sono generalizzabili), e sono state sottoposte a 12mila persone. «Considerando tutti gli aspetti - spiega Mariano - sembra vincente lo schema dell'isola di bellezza paesaggistica, che è anche la modalità più gradita. Perché ricrea un ambiente più bello, con piante che hanno tempi di fioritura differenziati».

Piace anche a Fassino

Una idea, quella di Eleonora e dei suoi amici, che è piaciuta molto. Piace ai geometri del Cipag, che con il presidente Fausto Amadasi afferma «l'importanza di recuperare i siti e le aree già antropizzate, con la rigenerazione delle aree e dei fabbricati esistenti». Piace anche al sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino, secondo cui «è un ottimo progetto che cercheremo di estendere ai Comuni collaborando con la categoria dei Geometri. Ma servirebbe - puntualizza Fassino - prevedere convenzioni con gli Enti locali all'interno della legge sul consumo del suolo». E anche se Autostrade per ora non parla e non ha preso impegni, chissà se presto non potremo davvero avere autostrade più verdi e belle.





In tanti Paesi europei c'è grande attenzione al riuso degli svincoli e delle aree marginali che affiancano le autostrade

FOTOVOLTAICO

LA RIPRESA PUÒ PARTIRE DALL'ENERGIA SOLARE

di **Francesco Grillo**

Sfida L'Italia ha puntato prematuramente sulle rinnovabili. Ora, grazie ai progressi della ricerca e alla riduzione dei costi, si dovrebbe tornare a sfruttare il sole

Novantasei minuti. Il sole ci metterebbe poco più di un'ora e mezza per fornire al mondo tutta l'energia di cui ha bisogno in un anno, se solo avessimo inventato il modo per usarlo come fosse un'enorme batteria, accumulandone l'energia e utilizzandola quando serve. Sfruttare, peraltro, anche solo una piccolissima frazione dell'energia della stella più vicina allontanerebbe, paradossalmente, i rischi del riscaldamento globale che l'accordo appena firmato a New York cerca di scongiurare.

Per quarant'anni, tuttavia, il sogno di accedere a una fonte pulita, gratuita e presente dovunque, è rimasto un progetto del tutto marginale rispetto alla realtà di un apparato produttivo globale che continuava a divorare quantità crescenti di combustibile sottratto dalla pancia di una terra fragile.

Eppure, proprio mentre in Italia si litigava al referendum sulla durata di concessioni che potrebbero diventare presto inutili, sono stati pubblicati i più recenti rapporti dell'Agenzia internazionale per

l'energia che certificano la svolta. L'energia solare ha superato un'adolescenza drogata dai sussidi ed è entrata in quella fase in cui una tecnologia compete alla pari con le proprie alternative sul mercato. Nel caso del fotovoltaico ciò può davvero trascinare il mondo in una nuova epoca rispetto a quella che fu dominata — sul piano economico e antropologico — dall'idea malthusiana di risorse finite e che, per due secoli, si sviluppò attorno al motore a scoppio.

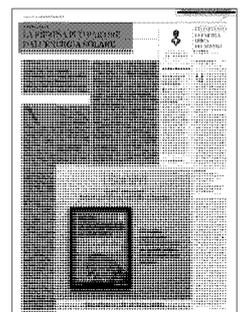
Ciò ha conseguenze assolutamente rivoluzionarie non solo sull'inquinamento e sulle politiche energetiche. Ma anche sugli equilibri di potere (tra Stati e tra classi) che commenteremo nei prossimi decenni; e può essere per l'Italia l'occasione sulla quale costruire un'idea di politica industriale che manca da vent'anni.

La ricerca del solare sta, in effetti, trovando i propri nuovi campioni nei Paesi di più recente sviluppo che sembrano aver capito che l'errore più grande che possono fare è quello di immaginare di industrializzarsi seguendo le stesse traiettorie che l'Occidente ha percorso dagli anni Cinquanta. La Cina ne ha fatto

priorità assoluta e, silenziosamente, ha conquistato il monopolio nella produzione dei pannelli; diversi Paesi dell'Africa stanno saltando un intero pezzo dello sviluppo tradizionale di fonti energetiche utilizzando quello che è un ovvio vantaggio naturale; mentre sono, paradossalmente nel Medio Oriente dei grandi produttori di petrolio, i Paesi (Israele ma anche la Giordania) che, per primi, potrebbero diventare liberi dai com-

Industrializzazione

I Paesi di più recente sviluppo non stanno seguendo le traiettorie dell'Occidente

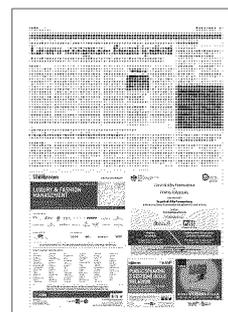


PROFESSIONISTI

Accordo Equitalia-consulenti per servizi più semplici e diretti

Canali di contatto online, incontri formativi e tavoli tecnici di confronto sono tra i contenuti del protocollo di intesa firmato tra Equitalia e il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Il protocollo è propedeutico al rinnovo degli accordi tra le strutture territoriali, al fine di rendere più agevole e diretto il rapporto tra fisco e contribuenti. I consulenti iscritti all'Ordine potranno accedere allo sportello

telematico di Equitalia per richiedere assistenza per conto dei loro clienti. «Abbiamo voluto concretizzare, grazie alla proficua collaborazione con Equitalia, strumenti utili ai consulenti per meglio assistere i contribuenti in una fase economica che ancora trova innumerevoli soggetti in difficoltà finanziaria», ha commentato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti.



UN BUSINESS CHE AUMENTA DEL 33% L'ANNO

Perché l'«Internet delle cose» è la frontiera della crescita

di **Carlo De Benedetti**

L'anno scorso la dimensione economica globale del mercato dell'IoT, l'Internet of Things, è stata valutata in 157

miliardi di dollari.

Nel 2021, secondo l'agenzia Research and Markets, salirà a 661 miliardi. Il relativo tasso annuo di crescita composto (CAGR) sarà di un mostruoso

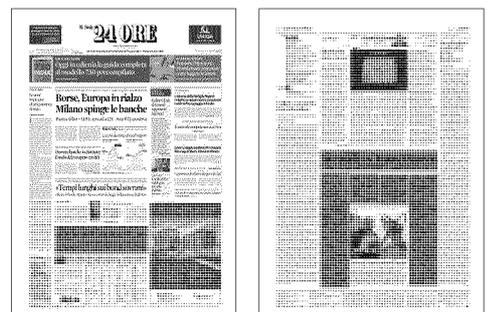
33,3 per cento.

Bastano questi numeri a spiegare perché Amazon, Cisco, General Electric, Oracle, Microsoft, Symantec e altre aziende di software stanno

concentrando i propri investimenti sull'Internet delle Cose.

Ancora una volta, a muoversi con più rapidità e decisione sono gli americani.

Continua > pagina 24



UN MERCATO DA 157 MILIARDI DI DOLLARI

Internet delle cose, frontiera della crescita

Gli Stati Uniti sono più avanti di tutti, l'Europa prova a tenere il passo

di **Carlo De Benedetti**

► Continua da pagina 1

Pochi giorni fa alla Fiera di Hannover il Ceo di Microsoft, Satya Nadella, ha detto che la materia prima su cui lavorare sono «i dati prodotti dalle auto, dai motori aerei, dagli ascensori» perché su di essi si basano i nuovi sistemi di intelligenza industriali. E ha annunciato che al centro dell'operatività della sua azienda c'è ormai l'IoT.

Ai nastri di partenza la gara è molto affollata, ma al traguardo si presenteranno in poche o addirittura una sola azienda, com'è accaduto con la ricerca sulla Rete (Google), l'eCommerce globale (Amazon e Alibaba), i social network (Facebook), la raccolta pubblicitaria online (Google e Facebook), i sistemi operativi per apparecchi mobili (iOS e Android), i film on demand (Netflix). «Winner takes it all», ha sintetizzato al Financial Times il Chief Digital Officer di General Motors, Bill Ruh. Dove il «winner» è chi imporrà il proprio software come standard.

Di Internet delle Cose si parla dalla fine del secolo scorso. Nel 1999 Kevin Ashton, ex ricercatore dell'azienda leader di prodotti per la persona e la casa Procter & Gamble, poi passato al MIT di Boston, usò la locuzione «Internet of Things» per la prima volta. C'è poi voluto un decennio per definire esattamente cos'è l'IoT: un sistema di apparecchiature semplici e complesse dotate di indirizzo IP (un codice identificativo unico) che si scambiano dati senza l'intervento umano. Gli «oggetti» possono essere le persone che indossano un indumento connesso oppure hanno un impianto che monitorizza funzioni fisiologiche, animali e piante con i biochip, le automobili con i sensori, i robot che si parlano lungo le catene di montaggio e comunicano con l'esterno, le scale mobili di un supermercato, i bisturi che trasmettono informazioni, i giocattoli interattivi: in teoria, qualsiasi «oggetto» vivo o inanimato che disponga dell'IP e della connessione alla rete necessari per scambiare i dati raccolti. Non bisogna confondere le intranet of things con l'Internet of Things: nel primo caso si tratta di reti

chiuse con specifici obiettivi, i cui oggetti interagiscono tra loro senza colloquiare con l'esterno; i dati dell'Internet delle Cose sono invece per definizione disponibili per terzi, che li possono trattare, elaborare, arricchire, usare per costruire nuovo valore. Che è quanto Microsoft e i suoi principali concorrenti si propongono di fare al meglio e prima degli altri nella veste di fornitori di software che diventano standard di mercato.

Anche se, come evidenzia il report presentato all'ultimo World Economic Forum di Davos, «la stragrande maggioranza delle aziende sta ancora lottando per capire le implicazioni di Internet sulla loro attività», l'Europa sta finalmente facendo qualcosa per tenere il passo degli americani.

Nel percorso di definizione del mercato unico digitale che sta impegnando in questi mesi la Commissione, la scorsa settimana è stato presentato un pacchetto di misure per un valore di 50 miliardi di euro finalizzate a favorire la digitalizzazione dell'industria e dei servizi connessi. Tra esse - oltre alla cloud continentale, alle tecnologie dei dati, alle reti 5G, alla cyber-

sicurezza etc. - compare anche l'IoT.

Il commissario per l'economia e le società digitali Günther Oettinger ha detto che «l'Europa potrà mantenere la propria base competitiva e la leadership in settori decisivi solo se l'industria verrà digitalizzata rapidamente ed efficacemente». Haragione.

La Commissione di Bruxelles e il governo di Roma sono peraltro consapevoli che alcune aree dell'ecosistema produttivo sono all'altezza delle sfide digitali globali, mentre altre sono in grave ritardo. L'Unione le elenca: l'edilizia, l'agro-alimentare, il tessile, la siderurgia.

Ancora più arretrate sono le piccole e medie imprese, a prescindere dal loro prodotto o servizio. È un campanello d'allarme per l'Italia: la non procrastinabile modernizzazione digitale arranca proprio nei settori dove la nostra produzione è tradizionalmente più forte.

L'Italia è invece allineata alle eccellenze globali per quanto riguarda la ricerca sull'Internet of Things. Pochi giorni fa al Politecnico di Milano sono stati presentati report incoraggianti sullo stato dell'arte a livello scientifico; l'Università di Pisa porta avanti studi di valore; altrettanto avviene in ottime realtà accademiche come il Politecnico di Torino. Ci sono casi di spinoff che suscitano interesse all'estero, ma restano una rarità. Quando si tratta di trasformare gli studi in realtà industriali, arrivano le difficoltà. Mi ha detto recentemente un docente di robotica: «Nella ricerca di base noi italiani siamo estremamente competitivi ma non riusciamo a trasformarla in innovazione effettiva». Qualche soluzione potrebbe venire da una maturazione normativa e soprattutto culturale che aiuti i ricercatori a diventare autonomamente imprenditori oppure che li spinga a cedere a imprese esistenti la proprietà intellettuale del frutto del proprio lavoro. La strada migliore, come dimostra l'esperienza di Silicon Valley, sarebbe che i ricercatori dell'IoT e di altri settori lavorino con venture capital per costituire spinoff. Copiare da chi ha già ben fatto è, in questi casi, la scelta più giusta.

Criterio di cassa. La posizione del fisco

Partita Iva aperta finché restano rapporti pendenti

■ I contribuenti in regime forfettario che intendono cessare l'attività, in presenza di cessioni o prestazioni non ancora riscosse, non possono procedere alla **chiusura della partita Iva** e devono continuare a compilare il quadro LM, a meno che non decidano di imputare redditualmente i ricavi/compensi corrispondenti, nonostante non siano ancora stati incassati. È uno dei passaggi più delicati della circolare n. 10/E/2016 (paragrafo 4.3.5) e può considerarsi una posizione oramai consolidata delle Entrate su tutti i regimi caratterizzati dal criterio di cassa (professionisti, minimi, eccetera). Secondo l'Agenzia, quando esistono **rapporti giuridici pendenti**, l'attività non può dirsi cessata e la mancata manifestazione numeraria (incasso) impedisce, in regimi che non applicano il principio di competenza, di poter attribuire, anche fiscalmente, il credito al titolare, mantenendolo "in ostaggio" degli adempimenti dichiarativi sotto il profilo reddituale e Iva.

Per uscire dall'impasse (tali crediti, infatti, potrebbero essere incassati dopo molti anni, o addirittura mai) viene consentito al contribuente di anticipare la tassazione, emettendo le fatture e assoggettando a imposta il corrispettivo come se fosse stato regolarmente incassato. Quanto sostenuto oggi nei confronti dei forfettari calca le interpretazioni rese, in situazioni analoghe, per i contribuenti in regime "di vantaggio" (circolare n. 17/E/2012) e per i professionisti, in regime ordinario o semplificato (circolare n. 11/E/2007, risoluzione n. 232/E/2009).

Peraltro, sempre secondo l'Agenzia, il problema si pone anche per i componenti negativi di reddito, ossia per i costi non ancora pagati. Si sostiene, infatti che «la cessazione della partita Iva non potrà, inoltre, essere chiesta fino a quando non siano state ricevute tutte le fatture relative alle operazioni passive effettuate, tenuto conto dell'obli-

go di regolarizzare delle fatture omesse ovvero emesse in forma irregolare, imposto al cessionario o committente dall'articolo 6, comma 8, del Dlgs 471/97». Ciò, tuttavia, non può che significare che nell'ipotesi in cui il contribuente forfettario decida, comunque, di cessare l'attività assoggettando, nell'ultimo periodo d'imposta precedente, i corrispettivi non incassati ad imposta sostitutiva, nello stesso periodo egli potrà imputare i costi già maturati ma finanziariamente non ancora sostenuti.

Questo perdurare della posizione fiscale del contribuente, salvo anticipazione volontaria degli effetti reddituali e degli adempimenti Iva, ha suscitato in passato la perplessità delle cate-

LA SOLUZIONE

Per uscire dall'impasse si possono emettere le fatture assoggettando a imposta il corrispettivo come se fosse stato regolarmente incassato

gorie professionali (si veda la circolare n. 1/TR/2008 del Cndcec), anche perché difforme da precedenti orientamenti della stessa Amministrazione finanziaria (risoluzione n. 475455/1991), mentre è stata in questi giorni confermata dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 8059/2016).

A ben vedere, le perplessità che emergono dalla posizione delle Entrate ruotano attorno a due considerazioni:

- l'impossibilità di poter "riattivare" la posizione del contribuente dopo la chiusura della partita Iva, nel caso intervenisse l'incasso, in modo da assolvere i vari adempimenti richiesti;
- l'assenza, nell'ambito dei regimi funzionanti "per cassa", di una disciplina in grado di gestire le perdite su crediti.

**Ma.Bal.
G.Gav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

